

Se ne parlava da oltre un secolo

Palazzo di Giustizia: domani via ai lavori

Situazione sbloccata dall'amministrazione comunale che è riuscita in tempi brevi ad individuare il suolo edificabile

E' da un secolo che se ne parla: è da nove anni che c'è — già bell'è approvato — il progetto di massima. Di che stupirsi, allora, se finora il nuovo palazzo di giustizia è stato il simbolo delle dispute inconcludenti, delle scelte mai fatte, della cattiva amministrazione.

E' a quell'ora che si terrà la cerimonia per la posa della prima pietra. Ma la cosa più importante avverrà subito dopo, quando si apriranno i cantieri e si darà definitivamente il via ai lavori. Brutto sorpresa non dovrebbero più esserci: per la realizzazione dell'opera, infatti, sono già disponibili 96 miliardi.

Perché tutti questi ritardi e rinvii? Per una ragione molto semplice. Tutto era pronto, ma mancava la cosa più importante: il suolo. L'area dove spianare, fare le fondamenta e costruire. Una idea c'era, quella di rivolgersi alla Mededit, la società proprietaria di gran parte della zona alle spalle della ferrovia.

Giovane è bello?

No di certo, finché le cose vanno come vanno. Non è bello se nelle città scorrazzano indisturbati i signori della droga e della morte; se si finisce con l'odiare il lavoro così come la volpe odia l'uva che non può raggiungere; se bisogna parlare ogni giorno di stragi invece che di vita...



... eppure

Eppure si può fare qualcosa; già qui e subito, per le nostre strade e nelle nostre piazze.

Il Comune ci ha provato. L'estate è diventata un'altra cosa, piena di spettacoli, di musica, di « stare insieme ». E anche l'inverno, nei cinema e nei teatri a metà prezzo, a vedere spettacoli di qualità, può essere meno freddo.

Napoli è l'unica città d'Italia ad aver dato lavoro a circa seimila giovani del preavviamento. E non per fare o disfare muri, ma per accudire gli anziani o per « arredare » la città.

C'è l'eroina che preoccupa e si diffonde. Eppure in Campania, se uno vuole smettere, non può. La Regione doveva fare il centro antidroga, e invece ha fatto un « buco »: poche stanze ed accessori, senza idee e senza mezzi.

Come a dire: non basta la speranza, ci vogliono i fatti. E le piccole grandi cose fatte dal Comune dimostrano che è possibile vivere meglio, che è possibile cambiare.

Napoli guarda in avanti

Scadono i termini per gli spazi elettorali

Domani, 5 maggio, scadono i termini per inoltrare la richiesta al sindaco del Comune di appartenenza per l'assegnazione (a norma dell'articolo 4 della legge 24 aprile 1975, n. 130) degli spazi per l'affissione di propaganda elettorale e indirizzata, rilasciati alle organizzazioni collaterali (FGCI, l'Unità, Rinascente).

L'assegnazione dovrà avvenire da parte delle giunte comunali dal 6 al 9 maggio. La sezione propaganda della Federazione comunista napoletana ricorda alle organizzazioni della provincia che non va fatta la richiesta per l'assegnazione degli spazi per il partito, perché ai gruppi politici che partecipano alla competizione elettorale gli spazi vengono automaticamente destinati all'atto della presentazione della lista.

I compagni devono inoltre ricordare che la richiesta dell'assegnazione degli spazi « provvisori » è stata abolita: pertanto vanno inoltrate soltanto le richieste di assegnazione degli spazi definitivi.

Per quanto riguarda invece la città di Napoli, le richieste di spazi elettorali per le consultazioni circoscrizionali, comunale, provinciale e regionale, verranno inoltrate al sindaco esclusivamente dalla sezione propaganda della federazione.

Si era, ovviamente, negli anni del centro-sinistra dell'illusione di una Napoli chiusa in se stessa e improduttiva. Successivamente, l'amministrazione di sinistra non solo non ha accettato il ricatto, ma ha profondamente modificato il progetto del centro direzionale.

La Mededit, adesso, è proprietaria solo del 41 per cento del suolo e potrà realizzare il 41 per cento del volume al posto dell'iniziale 71 per cento. E nel nuovo centro direzionale ci sarà spazio anche per centri di ricerca e sedi universitarie. Il 27 dicembre del 1978 la Mededit — messa per la prima volta alle strette — accetta le condizioni e firma la convenzione con l'amministrazione comunale. Lo stesso documento prevede — nonostante il forte ridimensionamento dell'intervento — la cessione del suolo su cui realizzare il nuovo palazzo di giustizia. E', precisamente, l'area che va da via Taddeo da Sessa fino ai binari della Circumvesuviana.

Senza questa convenzione, che le passate amministrazioni non sono mai riuscite ad approvare, il progetto sarebbe rimasto chiuso nei cassetti chissà per quanti anni ancora.

Il nuovo palazzo di giustizia coprirà un'area di 247.870 metri quadrati e avrà una cubatura di 940.300 mc. Il complesso architettonico è schematicamente organizzato in tre zone: nella parte centrale ci saranno tre torri ad altezze diverse dove saranno sistemate le Corti d'Appello, la Procura generale e le Preture. Sul fronte sud, invece, sorgerà il corpo delle aule civili, il tribunale dei minorenni, le aule di riunione dei magistrati e quelle per l'ordine forense. Sul fronte nord, infine, l'insieme delle aule penali.

L'intera struttura ruoterà intorno ad una grande piazza coperta, in cui ci sarà spazio anche per i parcheggi. Si prevede un flusso di frequenze giornaliero per almeno 15 mila persone — gli impianti tecnologici, gli archivi e la custodia dei detenuti.

La complessità delle attività giudiziarie ha suggerito anche l'adozione di tecnologie avanzate nell'organizzazione degli impianti, dedito dotazioni estremamente aggiornate: dal centro elaborazione dati al servizio dei magistrati ai sistemi audiovisivi che regolano l'afflusso del pubblico dalla piazza coperta alle aule e agli uffici.

A realizzare questo progetto saranno la ditta Magnifico di Caserta e la « Sogem » di Roma, del gruppo Condotte. E quasi a farlo apposta anche l'aggiudicazione degli appalti ha contribuito a tenere fino all'ultimo con il fiato sospeso le migliaia e migliaia di operatori della giustizia e cittadini interessati alla rapida realizzazione della nuova opera.

Come si ricorderà, infatti, una prima gara di appalti si tenne negli uffici del Provveditorato alle opere pubbliche, la mattina del 20 dicembre dello scorso anno. Tutto sembrava filare per il giusto verso, ed invece non si fece avanti nessuna ditta, evidentemente perché si riteneva troppo basso le offerte iniziali. Si è dovuto allora rivedere il meccanismo, introdurre dei sensibili aumenti e ritentare una seconda volta il primo marzo, e questa volta il provvidore Martuscelli non ha avuto difficoltà ad espletare la gara.

I riflessi saranno immediati anche sulla viabilità e sull'organizzazione della vita in quell'« ingolfatissimo » quartiere che è San Lorenzo. Per raggiungere il tribunale, infatti, le migliaia e migliaia di persone che ogni giorno vengono da tutti i centri della provincia non dovranno più incunearsi nei vicoli del centro storico.

Marco Demarco

Viaggio nel comportamento elettorale delle nuove generazioni

Il rischio dell'astensione

I risultati dell'anno scorso segnarono la presenza, anche nella nostra città, di un'area assenteista: cosa accadrà quest'anno? - Grande l'indecisione e, dunque, i margini di recupero - A colloquio con un gruppo di ragazzi di diverse opinioni - L'impegno dei giovani della Fgci

I dati del 1979

Nel '79 l'astensionismo, fenomeno nazionale e diffuso, interessò anche Napoli e la Campania. In Campania votò per il Senato l'86% degli elettori contro l'87% del '76. Per la Camera invece votò l'86,3% del corpo elettorale contro l'88,8% del '76. A Napoli città votò per il Senato l'86,19% contro il 90,31 per cento del '76; per la Campania, l'86,67%; nel '76 i vo-

lanti alla Camera erano stati l'89,5%. L'assenza dalle urne secondo una proiezione fatta sui dati subito dopo il voto, fu più elevata nella fascia d'età superiore ai venticinque anni piuttosto che in quella inferiore: al Sen- del '76. A Napoli città votò per il Senato l'86,19% contro il 90,31 per cento del '76; per la Campania, l'86,67%; nel '76 i vo-

Napoli città sembra seguire la stessa tendenza: al di sotto dei venticinque anni gli astensionisti risultano essere l'11,05%; al di sopra di questa fascia d'età il 13,81%. Sono centotredici i votanti che non si sono presentati alle urne nella città di Napoli. L'astensione fu dunque un fenomeno diffuso e rilevante, molto più che nel passato.

un dato. La democrazia riuscirono a trasformarla con Gava oppure con Valenzi?». I compagni della FGCI sono infine intervenuti nel dibattito. Sono compagni di corso di Giovanni, Luca e Michele. Per tutto il tempo in cui i giovani « astensionisti » hanno parlato sono stati attenti e pensierosi. Sono molto preoccupati, la ferita rappresentata dalla grande astensione giovanile dello scorso anno brucia ancora.

Napoli ne fu solo in parte coinvolta ma quest'anno il pericolo è di nuovo in agguato. Il partito degli astensionisti sembra essere proprio quel Partito Radicale che non si presenta alle elezioni ma che ha cominciato, ciò nonostante, la sua campagna elettorale. « La rissa fra i partiti », il suo slogan preferito, sta cercando di resuscitare una antica diffidenza dei napoletani.

« Non si trattò solo di discutere con i tanti Luca, Michele, Giovanni — continua — i compagni della FGCI — lo faremo e non solo perché siamo in campagna elettorale. Ma dovremo combattere — è questa la parola esatta — l'organizzazione della astensione, chi condurrà una battaglia aperta contro il voto secondo una precisa scelta politica ».

Maddalena Tulanti

Giovanna non ha alcuna difficoltà a parlare chiaro. Ha dubbi, perplessità e lo ammette.

« Io sto compiendo un atto dal quale dipende il futuro mio e degli altri » che non mi basta. Luca P. ne ha ventitré di anni, studia legge. « Mi sembra di partecipare a un banchetto di cui sono solo l'invitato di una sera. Se per mio padre era sufficiente, io lo considero veramente poca cosa ».

« Luca ha ragione. L'astensionismo giovanile non è menefreghismo, non è rinuncia, ma è richiesta di maggiore partecipazione. Se c'è critica a questo sistema è quella di non farli contare, oppure di volerci costringere a far passare la loro voglia di cambiare in maglie troppo strette ».

Michele S. ha vent'anni. Si dichiara immediatamente a sinistra del PCI, ma non sa se voterà di conseguenza.

« Giovanna ha detto una cosa giusta: siamo a Napoli, non vogliamo su slogan, ma sui fatti e non posso negare che « fatti » ce ne sono stati nella nostra città. Posso far finta che « Estate a Napoli » non esiste? Posso ignorare che seimila ragazzi come me hanno trovato finalmente un lavoro? ». Ma questa è una dichiarazione di voto. « Non mi frantendete. Anch'io, come Giovanni, ho voluto parlare senza ingiungimenti e senza ipocrisie. Ma non è il caso di cantare vittoria. Quello che ho detto è sulla bocca di

tutti e non è un mistero per nessun momento che migliaia di giovani hanno partecipato alle serate nel Maschio Angioino o alle altre iniziative di quella rassegna. Ma se bastasse fare spettacoli non sarebbe molto difficile amministrare una città, potrebbe farlo chiunque non solo i comunisti ».

Però solo i comunisti lo hanno fatto. « E' vero. E' per questo che anch'io sono dell'area della indecisione, come l'hai chiamata. Come dovrò comportarmi il giorno del voto? Il mio voto servirà ad avvicinare il momento in cui questa democrazia si trasformerà, oppure servirà ad allontanarlo? ». « Basterebbe riflettere su

Il Comune di fronte ai momenti più drammatici di questi cinque anni

La battaglia dell'Italsider

Il racconto degli operai: « Quando sferrarono l'attacco all'occupazione, l'intervento dell'Amministrazione fu di grande aiuto » - Geremica: « Tentammo di salvare la fabbrica risanandola » - L'azienda: « Decisivo l'intervento sugli strumenti urbanistici »

Luglio-ottobre del 1977. I titoli dei giornali sono a tutta pagina e fanno trenare non soltanto i lavoratori di Bagnoli, l'Italsider e la « Sogem », ma Gioia Tauro o Bagnoli. Gli spettri più temibili di una anacronistica « guerra fra potere » come subito lo definirono i giornali del nord — e di un ridimensionamento netto del numero degli occupati a Bagnoli si abbattono in una situazione della città che già da per sé era estremamente difficile. Era anche uno dei periodi più caldi della protesta dei disoccupati, che quotidianamente attraversano il centro della città, per far sentire al Comune e sotto il palazzo della regione la loro richiesta di lavoro.

« Se in quei giorni dell'autunno '77 dicono gli operai di Bagnoli, « l'Unità » ha ricostruito quelle giornate — quando l'insicurezza, almeno in parte, si era fatta strada fra i lavoratori — non ci fosse stato il ruolo decisivo dell'amministrazione comunale, che si dichiarò pronta a collaborare per salvare il centro, forse le cose sarebbero andate diversamente ».

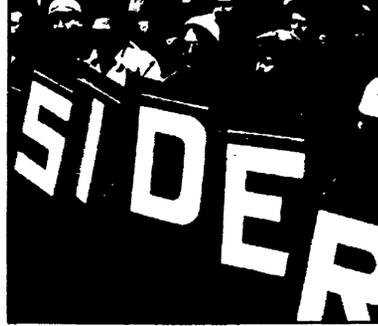
In quei giorni — è Andrea Geremica, assessore alla Programmazione del Comune che parla — noi rifiutammo di essere il cuscinetto che parava i colpi di scelte di politica economica e industriale fatte altrove, per esempio dal governo in sede nazionale, non ratificammo quelle scelte e non fummo accettati le idee schermano con i lavoratori, parlando chiaro anche con loro, volemmo salvare Bagnoli, ma rendendola produttiva ».

Il piano regolatore del '72 e il successivo voto del consiglio superiore dei lavori pubblici paravano chiaro: solo fino all'Italsider poteva rimanere dov'era. Fino a quella data si sarebbero potuti fare solo lavori di ordinaria amministrazione, non ristrutturazioni. Dopo ci sarebbero state — se mai qualcuno ce le avesse — piantate piccole industrie, a buona distanza dal mare, dal quale le avrebbe separate una « fascia di rispetto » che avrebbe dovuto ospitare attività terziarie. I lavoratori sono preoccupati dal '72 sono in lotta, ma risultati rassicuranti non ce ne sono. L'azienda, di fronte alla prospettiva di andarsene entro dieci anni, non trova conveniente ristrutturare. Finché si arrende alla stretta del '77 quando, un po' per il tempo che

I cinque anni che ci separano dal 1975 sono stati fra i più duri della storia di Napoli e del Mezzogiorno. L'area di politica economica concezioni dello sviluppo hanno fatto fallimento, non riuscendo a produrre i risultati che la città e le masse avevano chiesto con forza.

Ci sono stati momenti, in questo periodo, in cui è sembrato che si fosse arrivati al limite estremo del decadimento dell'apparato produttivo e della società civile cittadina. I problemi storici del lavoro, della salute, dell'assetto del territorio hanno avuto risvolti drammatici.

In ogni occasione le istituzioni di questa città si sono misurate con ansiosi ritardi, mettendo alla prova le capacità e i programmi delle forze politiche che le hanno dirette. E il



incalza, un po' perché ormai la siderurgia italiana viene data per spacciata, noi analisi di alcuni tecnici, si arriva alla stretta sulla quale interviene il Comune. « Noi accettammo le idee chiare sull'avvenire del centro — dice il dottor Giuseppe Cavallaro, dirigente del consiglio comunale di Napoli — se davanti a centinaia di tute verdi di operai siderurgici. Ne esce un ordine del giorno che dichiara alle dipendenze Italsider di essere disposto ad approvare tutti

provvedimenti urbanistici che sono necessari a rendere produttivo lo stabilimento. « Fu un fatto non solo politicamente, ma anche culturalmente rilevante, dice Geremica — in quei giorni si spostarono verso un atteggiamento di accettazione della realtà produttiva rappresentata dall'Italsider, forse che erano state per la sua espulsione dalla città come corpo estraneo. In particolare, la DC veniva costretta alla chiarezza, dopo che per anni aveva favorito

comune di Napoli che ha vissuto i momenti più drammatici, fronteggiando sempre, con pazienza e con uno sforzo spesso oscuro e poco conosciuto.

L'Unità ricostruisce in questi servizi alcune di quelle emergenze, cercando di documentare, anche attraverso le testimonianze dei protagonisti, gli esiti cui si è giunti.

« Noi non ci fermammo — dice Geremica — ad una pura e semplice parte amministrativa del nostro lavoro. Il ricordo delle nostre richieste stava nel rilancio di Bagnoli, come rilancio generale del Mezzogiorno europeo, attraverso un mutamento delle produzioni ».

Bagnoli si avvia adesso, quando il piano di ristrutturazione sarà ultimato, a produrre un acciaio e travi da 26 metri. Nella laminazione, più grandi, ed è di questi giorni una protesta del sindacato per alcune lentezze sul procedere dei lavori.

« I coils » che sono il nocciolo delle nuove produzioni sono concorrenti con l'acciaio prodotto a Marsiglia e in altri stabilimenti europei. « I rotoli che produrranno quando il piano sarà andato in porto possono essere usati dall'industria agri-alimentare della regione per farne scatole. Noi diciamo che se si pensa agli consumi di acciaio, come prevedere il rapporto Armani », dicono i lavoratori di Bagnoli.

Azienda e Comune, con la partecipazione dei consi gli di quartiere, hanno costituito anche gruppi di lavoro per verificare che alcune misure di protezione del territorio, con la realizzazione del verde pubblico e di strutture ricreative, siano realizzate nei lavori di ristrutturazione, così come sono previste dalla convenzione di Bagnoli.

Non era scritto da nessuna parte che doveva finire bene, questa storia. Ed aver vinto la battaglia dell'Italsider equivale a lasciare un segno indelebile nel volto della città.

Il programma per Bagnoli

La variante approvata alla fine del 1978 riguarda tutta l'area sulla quale sorge l'Italsider e le altre fabbriche minori di Bagnoli.

Essa cambia quanto era stato disposto dall'articolo 18 del piano regolatore che tutta l'area era coperta dall'Italsider e dalle altre fabbriche dovesse essere destinata ad attività manifatturiere non inquinanti con non più di 30 addetti per area.

Queste fabbriche avrebbero dovuto sorgere, e andava dal mare verso l'interno, che il piano destinava ad attrezzature turistiche. Quest'ultima destinazione già era venuta a cadere con la variante del '76.

Il provvedimento che ha definitivamente sbloccato la vicenda Italsider prevede:

● il mantenimento del perimetro della zona industriale di Bagnoli mentre viene però abolita la colmata a mare sulla quale si sarebbe dovuta costruire una strada;

● la destinazione ad attività di servizio del centro della zona mediana dell'area, che si estende ai piedi della collina di Posillipo;

● la destinazione ad opere che creino servizi di beneficio sociale per i lavoratori nell'area situata invece alle falde della collina di Posillipo;

● il mantenimento di via Leonardi Cattolica e di via Coroglio. Dovrà essere costruita invece la strada che era prevista dal PRG e che sorvolerà i binari della ferrovia Cumana, delle FS, il viale Kennedy e via Bagnoli, facilitando il traffico in entrata e uscita dal centro.

La variante detta poi numerose altre disposizioni sulla presenza nella zona interessata di attrezzature sanitarie e di servizi e proibisce, nell'ambito dell'area Italsider, la costruzione di abitazioni, ad eccezione di quelle dei custodi.

di fatto e con le sue scelte in sintonia con le scelte del piano regolatore.

Nel convegno delle città sedi di centri siderurgici, che si svolse in novembre a Napoli, furono gli amministratori di sei città a chiedere di avere voce in capitolo sul piano di settore nazionale della siderurgia.

La richiesta di cambiare con una variante la destinazione dell'area dove adesso c'è l'Italsider e di farne definitivamente un'area industriale parte dal Comune nel novembre del '78, e nel

Vittorio Zambardino